

La scuola siciliana

prima metà XIII sec.

Giacomo da Lentini

Amor è uno desio che ven da core

Amor è uno desio che ven da core
per abbondanza di gran piacimento;
e li occhi in prima generan l'amore
e lo core li dà nutricamento.

Ben è alcuna fiata om amatore
senza vedere so 'namoramento,
ma quell'amor che stringe con furore
da la vista de li occhi ha nascimento:

che li occhi rappresentan a lo core
d'onni cosa che veden bono e rio,
com'è formata naturalmente;

e lo cor, che di zo è concepitore,
imagina, e li piace quel desio:
e questo amore regna fra la gente.

*L'amore è un desiderio che proviene dal cuore
per un piacere molto intenso e abbondante;
sono gli occhi per primi a suscitare l'amore
e poi è il cuore a nutrirlo.*

*E' pur vero che talvolta un uomo ama
anche senza aver visto l'oggetto del suo amore,
ma l'amore che è passione travolgente
nasce dalla vista dell'oggetto amato.*

*Di ogni cosa che vedono, gli occhi colgono
e comunicano al cuore ciò che ha di buono e di
cattivo, ossia come naturalmente è fatta;*

*e il cuore, che accoglie ciò che gli occhi gli
comunicano, si abbandona alla fantasia e si
compiace del desiderio che ne deriva:
questo è l'amore che regna tra gli uomini.*

Giacomo da Lentini

Amor è uno desio che ven da core

Amor è uno desio che ven da core per abbondanza di gran piacimento; e **li occhi** in prima **generan l'amore** e **lo core** li dà **nutricamento**.

Ben è alcuna fiata om amatore senza vedere so 'namoramento, ma quell'**amor che stringe con furore** da la vista de li occhi ha nascimento:

che li occhi rappresentan a lo core d'ogni cosa che veden bono e rio, com'è formata naturalmente;

e lo cor, che di zo è concepitore, imagina, e li piace quel desio: e **questo amore regna fra la gente**.

STRUTTURA METRICA

Sonetto

14 versi, due quartine e due terzine

Versi endecasillabi

Rime: ABAB ABAB ACD ACD

TEMI

Definizione della natura dell'amore e di come esso nasca.

La poesia non è un canto ispirato alla donna amata ma una riflessione teorica

Giacomo da Lentini
lo m'aggio posto in core a Dio servire

Io m'aggio posto in core a Dio servire,
com'io potesse gire in paradiso,
al santo loco ch'aggio audito dire,
o' si mantien sollazzo, gioco e riso.

Sanza mia donna non vi voria gire,
quella c'à blonda testa e claro viso,
ché senza lei non poteria gaudere,
estando da la mia donna diviso.

Ma no lo dico a tale intendimento,
perch'io peccato ci volesse fare;
se non veder lo suo bel portamento

e lo bel viso e 'l morbido sguardare:
ché lo mi teria in gran consolamento,
veggendo la mia donna in ghiora stare.

*Mi sono proposto di servire Dio
affinché io possa andare in paradiso,
in quel luogo sacro dove, come ho sentito dire,
i piaceri durano in eterno.*

*Non vorrei andarci però senza la mia donna,
quella che ha capelli biondi e viso luminoso,
perché senza di lei non potrei essere felice,
rimanendo separato dalla mia donna.*

*Ma non dico questo perché io abbia intenzione
di commettere peccato con lei;
la vorrei solo per contemplare il suo portamento,*

*il suo bel viso e il dolce sguardo:
perché riterrei per me una grande consolazione
vedere la mia donna nella gloria del paradiso..*

Giacomo da Lentini
lo m'aggio posto in core a Dio servire

lo m'aggio posto in core **a Dio servire**,
com'io potesse gire in paradiso,
al santo loco ch'aggio audito dire,
o' si mantien sollazzo, gioco e riso.

Sanza mia donna non vi voria gire,
quella c'à blonda testa e claro viso,
ché senza lei **non poteria gaudere**,
estando da la mia donna diviso.

Ma no lo dico a tale intendimento,
perch'io peccato ci volesse fare;
se non veder lo suo bel portamento

e lo bel viso e 'l morbido sguardare:
ché lo mi teria in **gran consolamento**,
veggendo la mia donna in ghiora stare.

STRUTTURA METRICA

Sonetto

14 versi, due quartine e due terzine

Versi endecasillabi

Rime: ABAB ABAB CDC DCD

TEMI

*Tentativo di conciliazione tra
amor sacro, per Dio,
e amor profano, per la donna:
servire Dio per poter
godere in eterno, in paradiso, del piacere
che procura contemplare
la bellezza della propria donna.*

Stefano Protonotaro
Pir meu cori alligrari

Pir meu cori alligrari,
chi multu longiamenti
senza alligranza e joi d'amuri è statu,
mi ritornu in cantari,
ca forsi levimenti
da dimuranza turniria in usatu
di lu troppu taciri;
e quandu l'omu à rasuni di diri,
ben di' cantari e mustrari alligranza,
ca senza dimustranza
joi siria sempri di pocu valuri;
dunca ben di' cantari onni amaduri.

[...]

*Per rallegrare il mio cuore
Che molto lungamente
Senza allegria e gioia d'amore è stato,
Ricomincio a cantare
Perché forse facilmente
Dall'indugio del troppo tacere
Potrei passare a un'abitudine;
E quando l'uomo ha motivo di dire
Deve ben cantare e dimostrare allegria,
Perché senza dimostrarla
La gioia sarebbe sempre di poco valore:
Dunque deve ben cantare ogni innamorato.*

[...]

Stefano Protonotaro

Pir meu cori alligrari

Pir meu cori allegrari,
chi multu longiamenti
senza alligranza e joi d'amuri è statu,
mi ritornu in cantari,
ca forsi levimenti
da dimuranza turniria in usatu
di lu troppu taciri;
e quandu l'omu à rasuni di diri,
ben di' cantari e mustrari alligranza,
ca senza dimustranza
joi siria sempri di pocu valuri;
dunca ben di' cantari onni amaduri.

[...]

STRUTTURA METRICA

*Canzone di cinque stanze di
dodici versi settenari ed endecasillabi*

TEMI

*Il cantare=far poesia come
compito proprio dell'innamorato (8-12);*

Lode dei pregi della donna amata (19-22);

*La sofferenza d'amore come prova che
procura onore (58-60);*

*L'amore come servizio fatto con
lealtà, timore e segretezza. (61-66).*

Il “dolce stil novo”

Guido Guinizzelli

Al cor gentil rempaira sempre amore

Al **cor gentil** rempaira sempre **amore**
come l'ausello in selva a la verdura;
né fe' **amor** anti che **gentil core**,
né **gentil core** anti ch'**amor**, natura:
5 ch'adesso con' fu 'l sole,
sì tosto lo splendore fu lucente,
né fu davanti 'l sole;
e prende **amore** in **gentilezza** loco
così propiamente
10 come calore in clarità di foco.

Foco d'**amore** in **gentil cor** s'aprende
come vertute in petra preziosa,
che da la stella valor no i discende
anti che 'l sol la faccia gentil cosa;
15 poi che n'ha tratto fòre
per sua forza lo sol ciò che li è vile,
stella li dà valore:
così lo cor ch'è fatto da natura
asletto, pur, gentile,
20 donna a guisa di stella lo 'nnamora.

Amore trova sempre accoglienza, come fosse la sua patria, in un cuore nobile, così come l'uccello trova riparo nel bosco tra il fogliame; e la natura non creò l'amore prima del cuore nobile, né il cuore nobile prima dell'amore: così come non appena fu creato il sole, immediatamente brillò il suo splendore e non prima del sole stesso; inoltre amore dipende dalla nobiltà d'animo tanto naturalmente quanto il calore nella luminosità del fuoco.

La passione amorosa si accende in un cuore nobile come le proprietà in una pietra preziosa, che non riceve dalla stella le proprie virtù prima che il sole la renda una cosa nobile; dopo che il sole, con la sua forza, ha estratto da essa ciò che ha di impuro, la stella può conferirle la sua proprietà: allo stesso modo la donna, come fosse una stella, fa innamorare il cuore, che è stato creato eletto, puro e nobile dalla natura,

Guido Guinizzelli

Al cor gentil rempaira sempre amore

Amor per tal ragion sta 'n **cor gentile**
per qual lo foco in cima del doplero:
splendeli al su' diletto, clar, sottile;
no li stari' altra guisa, tant'è fero.

25 Così prava natura
recontra amor come fa l'aigua il foco
caldo, per la freddura.

Amore in **gentil cor** prende rivera
per suo consimel loco

30 com' adamàs del ferro in la minera.

Fere lo sol lo fango tutto 'l giorno:
vile reman, né 'l sol perde calore;
dis'omo alter: «**Gentil per sclatta** torno»;
lui semblo al fango, al sol **gentil** valore:

35 ché non dé dar om fé
che **gentilezza** sia fòr di coraggio
in dignità d'ere'
sed a vertute non ha **gentil core**,
com'aigua porta raggio

40 e 'l ciel riten le stelle e lo splendore.

L'amore si trova nel cuore nobile per la stessa ragione per cui il fuoco sta all'estremità della torcia: vi risplende a suo piacere, chiaro, puro; non vi potrebbe stare in altro modo, tanto è forte. Così una natura cattiva si scontra con l'amore come l'acqua, a causa della sua freddezza, con il fuoco caldo. L'amore prende dimora nel cuore nobile come in un luogo suo proprio, così come il diamante nella miniera di ferro.

Il sole colpisce il fango tutto il giorno: questo rimane una cosa priva di valore, e il sole non perde il suo calore; l'uomo superbo dice: <Sono nobile per stirpe>; paragono lui al fango, la vera nobiltà al sole: perché non si deve credere che la nobiltà si trovi, fuori dal cuore, in un titolo ereditario se questo non ha un cuore nobile incline alla virtù, così come l'acqua permette sì al raggio di luce di attraversarla ma è il cielo che ha in sé le stelle e la fonte di luce.

Guido Guinizzelli

Al cor gentil rempaira sempre amore

Splende 'n la 'ntelligenza del cielo
Deo criator più che [’n] nostr’occhi ’l sole:
ella intende suo fattor oltra ’l cielo,
e ’l ciel volgiando, a Lui obedir tole;
45 e con’ segue, al primero,
del giusto Deo beato compimento,
così dar dovria, al vero,
la bella donna, poi che ’n gli occhi splende
del **suo gentil**, talento
50 che mai di lei **obedir** non si disprende.

Donna, Deo mi dirà: «Che presomisti?»,
s’iando l’alma mia a lui davanti.
«Lo ciel passasti e ’nfin a Me venisti
e desti in vano amor Me per semblanti:
55 ch’a Me conven le laude
e a la reina del regname degno,
per cui cessa onne fraude».
Dir Li porò: «Tenne d’**angel sembianza**
che fosse del Tuo regno;
60 non me fu fallo, s’in lei posi amanza».

Dio creatore risplende nelle intelligenze angeliche celesti più di quanto risplenda il sole nei nostri occhi: esse conoscono il loro creatore che sta oltre il cielo in cui si trovano e prendono ad obbedirgli proprio facendo girare ciascuna il proprio cielo; e come segue immediatamente felice compimento del volere del giusto Dio, così la bella donna, dal momento in cui risplende negli occhi del suo nobile innamorato, dovrebbe in verità suscitare in lui un desiderio che non si distoglie mai dall'obbedirle.

O donna, quando la mia anima si troverà davanti a lui, so che Dio mi dirà: <Che presunzione hai avuto? Hai attraversato il cielo e sei giunto sino a Me e hai usato Me come paragone per parlare di un amore terreno cioè vano: mentre sai che solo a Me e alla regina di questo santo regno, grazie alla quale viene cancellato ogni peccato, convergono le lodi>. Allora io potrò rispondergli: <Aveva l'aspetto di un angelo del Tuo regno; non fu colpa mia se me ne innamorai>.

Guido Guinizzelli

Al cor gentil rempaira sempre amore

STRUTTURA METRICA

Canzone

6 strofe (o stanze) di 10 versi

Settenari ed endecasillabi

Rime: ABAB (fronte) cDcEdE (sirma)

TEMI

- *L'amore e il "cor gentile" sono inscindibilmente legati: non esiste l'uno senza l'altro*
- *L'uomo di animo nobile (=cor gentile) è nobilitato dall'amore per la donna*
- *La "gentilezza", requisito fondamentale per l'amore, corrisponde alla nobiltà d'animo, morale e non a quella di nascita*
- *La donna ha "sembianza", aspetto, di Angelo e quindi l'amore per lei non è in contrasto con l'amore per Dio. La donna-angelo appare quindi come un tentativo di soluzione dell'antitesi tra amor sacro e amor profano.*

Guido Guinizzelli
Lo vostro bel saluto e 'l gentil sguardo

Lo vostro bel saluto e 'l gentil sguardo
che fate quando v'incontro m'ancide:
Amor m'assale e già non ha reguardo
s'elli face peccato over merzede,

ché per mezzo lo cor me lanciò un dardo
che d'oltre 'n parte lo taglia e divide;
parlar non posso, ché 'n pene io ardo
sì come quelli che sua morte vede.

Per li occhi passa come fa lo trono,
che fer' per la finestra de la torre
e ciò che dentro trova spezza e fende:

remagno como statua d'ottono,
ove vita né spirto non ricorre
se non che la figura d'omo rende.

*Il vostro bel saluto e lo sguardo nobile
che mi rivolgete quando v'incontro, mi uccide:
Amore mi travolge e non si preoccupa
se genera dolore o felicità/gioia*

*Perché mi ha trafitto in mezzo al cuore con una
freccia, che lo taglia da parte a parte e lo divide;
non riesco a parlare perché soffro penosamente,
come colui che è in punto di morte.*

*Amore passa per gli occhi come un fulmine,
che colpisca attraverso la finestra della torre
spezzando e rompendo ciò che trova all'interno:*

Guido Guinizzelli

Lo vostro bel saluto e 'l gentil sguardo

STRUTTURA METRICA

Sonetto

14 versi, due quartine e due terzine

Versi endecasillabi

Rime: ABAB ABAB CDE CDE

N.B. La rima del quarto verso
è in realtà imperfetta,
una consonanza
(*ancide-merzede*)

TEMI

- *Il saluto della donna e i suoi effetti su chi lo riceve*
- *Le pene amorose: effetti dolorosi dell'innamoramento*
- *La metafora della ferita d'amore procurata dalla freccia di Eros-Cupido*
- *La violenza distruttiva dell'innamoramento paragonato ad un fulmine (cfr. colpo di fulmine)*
- *L'innamorato paralizzato come una statua*

Guido Cavalcanti

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira

Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira,
che **fa tremar di chiaritate l'âre**
e mena seco Amor, sì che **parlare**
null'omo pote, ma ciascun **sospira**?

O Deo, che sembra quando li occhi gira,
dical'Amor, ch'i' nol savria contare:
cotanto d'umiltà donna mi pare,
ch'ogn'altra ver' di lei i' la chiam'ira.

Non si poria contar la sua piagenza,
ch'a le' s'inchin'ogni gentil vertute,
e la beltate per sua dea la mostra.

Non fu sì alta già la mente nostra
e non si pose 'n noi tanta salute,
che propiamente n'aviàn canoscenza

Chi è costei che arriva e ogni uomo la guarda con ammirazione, che fa vibrare di luce l'aria attorno a sé e conduce con sé Amore (suscita amore), così che nessun uomo è in grado di parlare ma ciascuno sospira?

*O Dio, che cosa sembra quando volge lo sguardo!
Lo dica Amore stesso, perché io **non lo saprei esprimere**: mi sembra a tal punto signora di **umiltà** (benevolenza), che, rispetto a lei, ogni altra donna la chiamo (considero) superba.*

***Non si potrebbe esprimere** la sua **bellezza**, perché davanti a lei si inginocchia ogni nobile virtù e la bellezza la indica come sua dea.*

*La nostra capacità intellettuale non è mai stata così profonda e **non** fu mai posta in noi tanta grazia divina (perfezione) da **poterne avere conoscenza in modo adeguato**.*

Guido Cavalcanti
Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira

STRUTTURA METRICA

Sonetto

14 versi, due quartine e due terzine
Versi endecasillabi

Rime: ABBA ABBA CDE EDC

TEMI

- *Lode della donna*
- *Donna come creatura celeste con doti soprannaturali*
- *Impossibilità di esprimere con le parole le virtù della donna*
- *La conoscenza umana è limitata e quindi incapace di cogliere e descrivere ciò che appartiene al soprannaturale*

Guido Cavalcanti

Tu m'hai sì piena di dolor la mente

Tu m'hai sì piena di **dolor** la **mente**,
che **l'anima** si briga di partire,
e li sospir' che manda 'l **cor** dolente
mostrano agli occhi che non può soffrire.

Amor, che lo tuo grande valor sente,
dice: «E' mi duol che ti convien morire
per questa fiera donna, che niente
par che pietate di te voglia udire».

I' vo come colui ch'è fuor di vita,
che pare, a chi lo guarda, ch'omo sia
fatto di rame o di pietra o di legno,

che si conduca sol per maestria
e porti ne lo core una ferita
che sia, com'egli è morto, aperto segno.

*Tu mi hai colmato la mente di dolore
al punto tale che l'anima cerca di andarsene
e i sospiri che il cuore dolente suscita rivelano allo
sguardo (altrui) che non è in grado di resistere.*

*Amore, che comprende la tua grande potenza,
dice: «Mi dispiace che tu debba morire a causa
di questa donna crudele, che non sembra voglia
dare ascolto a nessuna preghiera di pietà per te».*

*Io vado in giro come fossi privo di vita,
tanto che sembro, a chi guarda, un uomo
fatto di rame, pietra o legno.*

*Che si muova solo perché mosso dalla maestria
di chi l'ha fatto e porti nel cuore una ferita
che sia un segno evidente di come è morto.*

Guido Cavalcanti
Tu m'hai sì piena di dolor la mente

STRUTTURA METRICA

Sonetto

14 versi, due quartine e due terzine

Versi endecasillabi

Rime: ABBA ABBA CDE DCE

TEMI

- La pena dell'innamorato non corrisposto*
- La dissociazione tra mente, anima e cuore*
- Il poeta-innamorato ridotto ad automa*

Rustico Filippi

Oi dolce mio marito Aldobrandino

Oi dolce mio marito Aldobrandino,
rimanda ormai il farso suo a Pilletto,
ch'egli è tanto cortese fante e fino,
che creder non déi ciò che te n'è detto.

E non star tra la gente a capo chino,
ché non se' bozza, e fòtine disdetto;
ma, sì come amorevole vicino,
co noi venne a dormir nel nostro letto.

Rimanda il farso ormai, più no il tenere,
ché mai non ci verrà oltre tua voglia,
poi che n'ha conosciuto il tuo volere.

Nel nostro letto già mai non si spoglia.
tu non dovèi gridare, anzi tacere:
ch'a me non fece cosa ond'io mi doglia.

*Oh dolce marito mio Aldobrandino,
rimanda ormai il suo panciotto a Pilletto,
che è tanto cortese e gentile
che non devi credere a ciò che ti viene detto di lui.*

*E non stare tra gente a testa bassa,
Perché non sei cornuto e te ne do la smentita;
Ma è venuto a dormire con me nel nostro letto
Come se fosse un buon amico.*

*Restituiscigli ora il panciotto, non tenerlo più,
Perché non verrà più qui se non vuoi,
Dal momento che ora conosce il tuo volere.*

*Non si spoglierà più nel nostro letto.
Tu non dovevi gridare, ma anzi star zitto:
Perché non mi ha fatto nulla di cui mi possa
lamentare.*

Rustico Filippi

Oi dolce mio marito Aldobrandino

STRUTTURA METRICA

Sonetto

14 versi, due quartine e due terzine
Versi endecasillabi

Rime: ABAB ABAB CDC DCD

TEMI

- *Tipica poesia comica, in cui la comicità è ottenuta trattando di argomenti e vicende legate alla vita quotidiana, e in particolare a quella amorosa, colta qui nella sua dimensione erotica più materiale, ossia sensuale e carnale e lontana dalle idealizzazioni della lirica stilnovistica*
- *Il tradimento del marito da parte della moglie*
 - *La derisione del marito ingannato*
- *Uso di espressioni equivoche e doppi sensi*

Rustico Filippi

Dovunque vai conteco porti il cesso

Dovunque vai conteco porti il cesso,
oi buggeressa vecchia puzzolente,
che quale-unque persona ti sta presso
si tura il naso e fugge inmantenente.

Li dent'i le gengie tue ménar gresso,
ché li taseva l'alito putente;
le selle paion legna d'alcipresso
inver' lo tuo fragor, tant'è repente.

Ch'e' par che s'apran mille monimenta
quand'apri il ceffo: perché non ti spolpe
o ti rinchiude, sì ch'om non ti senta?

Però che tutto 'l mondo ti paventa
in corpo credo figlinti le volpe,
ta lezzo n'esce fuor, sozza giomenta

*Dovunque vai ti porti dietro il cesso,
O sudiciona vecchia puzzolente,
Che qualsiasi persona ti stia accanto
Si tappa il naso e fugge immediatamente.*

*I tuoi denti e le gengive sono coperti di sporcizia
Perché li intasa l'alito puzzolente;
Le tavolette del cesso sembrano legno di cipresso
In confronto alla tua puzza tant'è fulminante.*

*Perché quando apri la bocca sembra che si aprano
Mille tombe: ma perché non crepi
O ti rinchiudi in modo che nessuno ti senta?*

*Poiché tutto il mondo ti teme:
Credo che nel tuo corpo nascano volpi,
Tanto è grande il fetore che ne esce, sporca vacca.*

Rustico Filippi

Dovunque vai conteco porti il cesso

STRUTTURA METRICA

Sonetto

14 versi, due quartine e due terzine
Versi endecasillabi

Rime: ABAB ABAB CDC DCD

TEMI

- *Altra tipica poesia comica, nella quale alla tematica erotica si sostituisce quella legata all'invettiva contro caratteristiche sgradevoli della donna cui è dedicata la poesia, in contrasto anche in questo caso con le idealizzate descrizioni della donna amata tipiche della poesia stilnovista*
- *La donna è descritta evidenziando le sue caratteristiche fisiche più sgradevoli*
- *Il tono di invettiva può essere frutto di un evidente intento offensivo, oppure quello di una derisione che si serve di iperboli piuttosto brutali*
- *Uso di espressioni di linguaggio popolaresco e gergale*